

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Avere un prestito per le piccole ditte resta un miraggio»

Liquidità. La testimonianza del consulente Paolo Fusaro «Il rapporto tra la banca e l'impresa rimane complicato C'è anche poca chiarezza sui crediti fino a 25mila euro»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

«Un miraggio». Così Paolo Fusaro, mediatore creditizio in Italfinance con clienti a Lecco e Como, definisce la possibilità per le piccole imprese di ottenere dalle banche i finanziamenti previsti dal decreto liquidità.

Il rapporto fra grande banca e piccola impresa in questa emergenza Covid-19 «si è fatto più problematico che mai - aggiunge -, al contrario di quanto invece accade nel credito cooperativo, che sta finanziando le imprese con una certa rapidità».

A rendere complicato il rapporto «è stata anche una scarsa chiarezza informativa nel momento in cui il Governo ha assicurato che per i prestiti fino a

25mila euro, garantiti al 100% dallo Stato, le banche avrebbero erogato senza valutazioni di merito. Non è così, le banche sono aziende private, rispondono agli azionisti e nelle loro decisioni guardano al merito di credito».

Piccolo taglio

Fusaro lavora con diverse banche, «ma tante, anche le più grandi, non sono affatto attrezzate - ci dice - per rispondere a quello che prevede il decreto liquidità. Anche per i finanziamenti di piccolo taglio, entro i 25mila euro, i clienti mi chiamano per dirmi che la loro banca li ha rimbalzati».

Valutazioni di merito a parte, ora alcune banche hanno un'operatività in sede intorno al 30%: «Lavorano anche da casa - aggiunge Fusaro - dove spesso gli addetti non hanno il terminale e possono inviare solo email, e so bene che con personale in turnazione le banche stanno gestendo una montagna di moratorie previste dai decreti 'cura Italia' e soprattutto 'liquidità' che al suo debutto ufficiale ha trovato le banche disorientate nella gestione. Tuttavia - aggiunge - sto anche curando qualche caso al limite di decenza, con una grande banca che per un rinnovo fidi a un'azienda solida e con bilancio migliorativo ha chiesto una fidejussione omnibus dei soci. È un segno di

rigidità, anche se capisco che con l'emergenza coronavirus in senso economico sia partita un'onda di terremoto che espanderà la dimensione dei danni che vedremo l'anno prossimo».

Anche se su un percorso un po' a ostacoli le soluzioni sulla carta ci sono, e per i casi più virtuosi non solo sulla carta, con una premessa: nei prossimi mesi farsi finanziare sarà più costoso, con l'Euribor che si sta risvegliando e le banche che alzeranno gli spread.

L'ammortamento

«Per quanto ci riguarda - afferma Fusaro - molti nostri clienti hanno optato per richieste fra 25mila e 100mila euro a 72 mesi e con 24 mesi di ammortamento, con tasso all'1,2%, con cui siamo attivi attraverso un primario Gruppo bancario, così come siamo attivi per i prestiti con garanzia Sace sopra i 100mila e fino a 2,5 milioni. Inoltre, in linea con l'art 49 lettera D del decreto "Cura Italia" si è aperto un sipario decisamente interessante: la rinegoziazione dei debiti con l'aggiunta di almeno il 10% di liquidità. Per tutte le imprese vale un suggerimento di base: per farsi finanziare nei termini previsti dai decreti di Stato è meglio riferirsi alla propria banca, approcciarne una nuova e sperare di ottenere il risultato rimane una chimera».



Le piccole imprese denunciano difficoltà di accesso al credito



Paolo Fusaro, consulente



Guido Invernizzi, Api Lecco

Guido Invernizzi - Consulente Api Lecco

«Richieste inviate da giorni Ma non c'è alcuna risposta»

«Fra alcune imprese di Api Lecco registro le difficoltà di chi prima del coronavirus lavorava normalmente con fidi di cassa o finanziandosi con denaro proprio e ora sconta le difficoltà di due mesi di chiusura. Ho seguito le aziende per le richieste di finanziamento alle banche - afferma Guido Invernizzi, consulente finanziario di Api - nei termini messi in campo dal decreto liquidità. Ad oggi sono state inviate le domande ma non c'è ancora nessuna risposta, in una situazione in cui la tempestività degli interventi è determinante». In questi giorni sono numerose

le richieste di informazioni che arrivano dalle imprese. Si tratta, sottolinea Invernizzi, di attività che in buona parte non hanno quasi mai avuto bisogno di finanziarsi in banca e che ora chiedono come muoversi «anche perché - aggiunge - con il personale delle banche diviso fra ufficio e smart working negli istituti di credito viene un po' meno l'aspetto della consulenza». Sono imprese che nella maggior parte dei casi stanno cercando di fare liquidità il prima possibile a fronte non tanto di situazioni debitorie pregresse quanto di quel che verrà, in modo da

assicurarsi una ripartenza il più possibile solida mentre aspettano di capire, nel corso dei prossimi 2-3 mesi, come andranno gli affari. Due i segmenti di finanziamento a cui le pmi di Api sono interessate, previsti dal decreto liquidità: il prestito garantito dallo Stato al 90%, richiesto perlopiù per esigenze di liquidità generica e quello con garanzia fino all'80% per consolidamento, cioè a fronte di un finanziamento finalizzato a estinguere anticipatamente posizioni debitorie con la stessa banca.

«Sono certo che sul territorio gli effetti economici della pandemia causeranno chiusura di imprese e nuovi disoccupati, ma l'imprenditoria locale è forte e resisterà, sempre che i mercati esteri ripartano». M. DEL.

«Orario ridotto a parità di salario? No, peserebbe sulla produttività»

Confindustria

Il presidente Lorenzo Riva si dichiara contrario all'ipotesi presentata dal Governo

No all'ipotesi di una riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro a parità di salario. Il taglio dell'orario sarebbe accompagnato da ore dedicate alla formazione. L'ipotesi

è stata presentata al tavolo di confronto fra Governo e imprese. A dichiararsi contrario alla proposta è il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva.

«All'ipotesi di riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro a parità di salario, anche utilizzando risorse pubbliche per la formazione, diciamo no - evidenzia Lorenzo Riva - . Una proposta di questo genere,

quando già prima dell'emergenza coronavirus il Paese aveva gravi problemi di produttività, apporterebbe solo ulteriori danni al sistema delle imprese e ci farebbe tornare indietro agli slogan di almeno quarant'anni fa, con ripercussioni negative generalizzate. Non è certo di questo che abbiamo bisogno in un quadro dove le aziende stanno si riaprendo, ma facendo i conti con un calo della

domanda che ancora non siamo in grado di quantificare, e che si avvicina molto al 50% rispetto all'anno precedente, oltre che con l'aumento dei costi che si impongono per lavorare in completa sicurezza».

«Non saranno le soluzioni improvvisate a farci uscire da una crisi economica che si annuncia gravissima - conclude Lorenzo Riva - e se diciamo no a proposte inapplicabili nel no-

stro sistema economico, siamo invece convinti che sarebbe questo il momento giusto per avviare un ragionamento e un confronto su una diversa rimodulazione del calendario lavorativo, per verificare la possibilità di una nuova organizzazione dei periodi di pausa sul modello di altri Paesi, anche europei. Mi riferisco ad una riflessione che tenga conto delle esigenze di tutto il Paese, a partire dalle famiglie e dalla scuola, oltre che dalle imprese. Di questo sentiamo ad esempio la necessità e non certo di proposte estemporanee e insensate in un momento di grande preoccupazione non solo per i fatturati, ma anche per la tutela dei posti di lavoro».



Lorenzo Riva, Confindustria

Rimodulare l'orario di lavoro a parità di salario con ore di formazione? Confindustria dice 'no'

 [leccoonline.com/articolo.php](https://www.leccoonline.com/articolo.php)

May 7,
2020

Lorenzo Riva

L'ipotesi di una riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro a parità di salario accompagnandolo con ore dedicate alla formazione, che si è recentemente affacciata nel dibattito fra Governo e imprese, trova contrario il Presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva.

"All'ipotesi di riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro a parità di salario, anche utilizzando risorse pubbliche per la formazione, diciamo chiaramente no. Una proposta di questo genere, quando già prima dell'emergenza Coronavirus il Paese aveva gravi problemi di produttività, apporterebbe solo ulteriori danni al sistema delle imprese e ci farebbe tornare indietro agli slogan di almeno 40 anni fa, con ripercussioni negative generalizzate. Non è certo di questo che abbiamo bisogno in un quadro dove le aziende stanno sì riaprendo, ma facendo i conti con un calo della domanda che ancora non siamo in grado di quantificare, e che si avvicina molto al 50% rispetto all'anno precedente, oltre che con l'aumento dei costi che si impongono per lavorare in completa sicurezza. Non saranno le soluzioni improvvisate a farci uscire da una crisi economica che si annuncia gravissima e se diciamo no a proposte inapplicabili nel nostro sistema economico, siamo invece convinti che sarebbe questo il momento giusto per avviare un ragionamento e un confronto su una diversa rimodulazione del calendario lavorativo, per verificare la possibilità di una nuova organizzazione dei periodi di pausa sul modello di altri Paesi, anche europei. Ovviamente mi riferisco ad una riflessione che tenga conto delle esigenze di tutto il Paese, a partire dalle famiglie e dalla scuola, oltre che dalle imprese. Di questo sentiamo ad esempio la necessità e non certo di proposte estemporanee e insensate in un momento di grande preoccupazione non solo per i fatturati, ma anche per la tutela dei posti di lavoro".

